

**TRIONFO A LONDRA PER «RESPIRO» DI CRIALESE**  
 Uno scroscio di applausi ha chiuso ieri l'altro sera la prima britannica di *Respiro* di Emanuele Crialese al Regus London Film Festival. La pellicola, già venduta in 20 paesi, verrà distribuita nel Regno Unito a marzo. *Respiro*, prodotto tra gli altri dalla Fandango, racconta delle vicende di una giovane madre (Valeria Golino) che a Lampedusa, tra bande di ragazzini che si battono sulle scogliere, uomini che vanno in mare e le donne che lavorano al magazzino del pesce, cerca di rendere felici il marito, i figli e i suoi cani. Ma il villaggio non sopporta la sua spensieratezza e la sua libertà.

rock &amp; co

## TREMATE, MAJOR: GLI INDIPENDENTI CRESCONO E SI MOLTIPLICANO (APPUNTAMENTO A FAENZA)

Silvia Boschero

Se è vero che è giunto al capolinea il mercato discografico del mordi e fuggi, dello spreco di fiumi di danaro in campagne pubblicitarie fantascientifiche e della crisi di vendite arginabile solo con i prodotti alternativi (vedi la Sony che si salva con le playstation), allora questo weekend è una buona occasione per sapere che anche in questo campo «un altro mondo è possibile». Quello del gigantesco - ma non altrettanto rumoroso e invadente - mondo delle etichette indipendenti che si è dato appuntamento a Faenza come ogni anno per il Mei. Nato come luogo di scambio e organizzazione per gli addetti ai lavori, ormai il Meeting di Faenza si è evoluto in una due giorni di spettacoli fittissimi, incontri e seminari che travalicano la musica per invadere e compenetrarsi in altre discipline, prime fra tutte il video e la letteratura.

Otto euro di ingresso dal mattino del sabato per assistere agli show di tantissimi musicisti che nel frattempo hanno abbandonato gli scantinati per l'ambito contratto discografico, o magari per scoprire emeriti sconosciuti. Personaggi che fanno della coerenza una bandiera a scapito della notorietà planetaria come Grazia di Michele, Nada, Claudio Lolli & Il Parto delle Nuvole Pesanti (che presenteranno lo spettacolo Ho visto anche degli Zingari Felici). E poi i convegni: quello sulla giovane canzone d'autore italiana (povera lei!), ma anche le premiazioni di produttori o artisti che si sono evidenziati per la loro originalità, come Giovanni Lindo Ferretti. Ma soprattutto una grande sfida: tentare di spezzare (o almeno di discutere) il meccanismo diabolico che vede grandi mezzi di comunicazione e grandi produzioni

discografiche uniti in un patto di ferro che lascia poco o nulla spazio alle nuove proposte. Dunque molta attenzione al tema dell'informazione indipendente con un convegno su musica e media, ma anche con il forum ad ampio raggio condotto da Haidi Giuliani, Giulietto Chiesa e Sandro Ruotolo, oltre all'interessante proposta di creazione di un network tv e radio indipendente («Corto circuito»). E poi, tra una presentazione di libri (quello dell'ex Ccpc e Csi Massimo Zamboni Emilia parabolica o quello di Carlo Lucarelli Radiopiano 2) e un convegno sui festival musicali, ancora musica con Claudio Rocchi, 24 Grana, Tetes de Bois, gli Skiantos per la festa del loro venticinquennale, Afterhours, Bugo, Valentina Dorme, Giulio Casale, Giorgio Canali, Feel good production, Enrico Capuano a introdurre l'appun-

tamento con la proiezione de Il cielo sopra Baghdad, documentario prodotto dalla troupe di Luna Rossa (la stessa di Carlo Giuliani, ragazzo e Un mondo diverso è possibile sul G8 genovese), che testimonia una settimana trascorsa a Baghdad da una missione di pace formata da artisti e fotografi italiani e conclusasi pochi giorni fa. A chiudere, domenica ancora spazio agli indipendenti in musica, con la premiazione della trasmissione radiofonica Demo di Radio1 (dedicata alla musica senza contratto), del premio videoclip italiano «big» e quello riservato ai clip a basso costo (ospiti Jovanotti, Piero Pelù, Subsonica, Max Gazzè, Gino Paoli, Tiro-mancino), i live di Paola Turci, Lara Martelli, 400 Colpi, Bandabardò, Lucifermè e l'etno padana di Davide Van De Sfruos.

Fortebraccio &amp; l'orsignori

da lunedì 25 novembre  
 in edicola con l'Unità  
 a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio &amp; l'orsignori

da lunedì 25 novembre  
 in edicola con l'Unità  
 a € 3,10 in più

CINEMA

## La legge Basaglia conquista Oslo

Gabriella Gallozzi

ROMA In Norvegia è diventato un caso. È stato candidato all'Oscar 2002 - come miglior film straniero - riuscendo ad entrare nelle cinque. Ha fatto staccare ottocentomila biglietti, rivelandosi il film più visto, in quel Paese, negli ultimi quarant'anni. E questo affrontando un tema non proprio «commerciale» come quello del disagio psichico. Stiamo parlando di *Elling* la pellicola del norvegese Petter Naess, in uscita oggi nelle nostre sale con uno straordinario tempismo - sicuramente casuale, ma va bene lo stesso - rispetto agli attacchi contro la legge 180, la riforma dell'assistenza psichiatrica. Il governo di Berlusconi ha evidentemente deciso di cancellare una fondamentale conquista di libertà per tutta la società italiana, e a questo fine ha approntato un disegno di legge, targato Polo, che prevede la riapertura dei manicomi, privatizzandoli, mentre relega la problematica della malattia mentale nell'ambito dell'«ordine pubblico». E invece, *Elling* - sorpresa! - corre, con successo, proprio nella direzione opposta a quella imboccata dalla classe politica reazionaria che governa questo paese. Il film è esattamente una sorta di gioioso manifesto della riforma pensata, voluta e sostenuta in Italia da Franco Basaglia, ma in salsa norvegese, con il quale si dimostra come non sia utopia il reinserimento dei «matti» nella vita quotidiana a condizione che si sia fatto «esplosione» l'orrore del manicomio. E lo fa con i toni leggeri della commedia grazie anche alla sensibilità di un autore che, lo rivela lui stesso, ha vissuto sulla sua pelle il disagio psichico.

Ecco, i due protagonisti del film - Elling e Kjell - sfuggono ai criteri di «normalità» proprio perché sono incapaci a fare i conti con la semplicità del quotidiano: rispondono al telefono, aprono la porta, fanno la spesa, andare al ristorante. Li incontriamo proprio il giorno in cui vengono dimessi da una casa di cura dove hanno trascorso parecchio tempo. Elling è un omino ossessionato da una madre troppo ingombrante che si porta dietro anche ora che è morta e che, in qualche modo, ha sostituito con una fede totale nella politica laburista del governo. Soffre di attacchi di panico, giramenti di testa. Insomma, come dice lui stesso in una battuta del film: «alcune persone vanno a sciare fino al Polo Nord, mentre io ho dei problemi anche ad entrare in un ristorante». Kjell, invece, anche lui sulla quarantina come Elling, è un omo corpulento e silenzioso, ossessionato dalle donne e con una grande abilità nelle mani: un passato da meccanico gli permette di riparare in due secondi il rubinetto che perde come la vecchia automobile d'epoca. Però, di fronte ad ogni difficoltà di «comunicazione» con l'esterno non riesce a fare di meglio che picchiare la testa contro al muro. Entrambi, dunque, hanno in comune la grande paura di affrontare la vita. Ed è proprio questa la prova a cui verranno sottoposti, grazie alla legislazione esistente. In Norvegia, infatti, l'assistenza sociale offre degli appartamenti a tutti i «soggetti» che hanno

bisogno di reinserirsi nella collettività. E, in particolare - «c'è una riforma recente in questo senso», spiega il regista - per coloro che escono dalle case di cura per disturbi mentali. Così Elling e Kjell si ritrovano in una bella casa al centro di Oslo, con vitto e affitto pagato, al patto di dimostrare di essere in grado di cavarsela da soli, ovviamente sotto l'occhio vigile di un assistente sociale che fa di tutto per spingerli

*Escono dal manicomio e iniziano una nuova vita in una casa messa a disposizione dallo Stato: è la trama di «Elling», il film più visto in Norvegia e di una liberazione che Berlusconi vuole incatenare*

sul set

## Tre film, un'interprete: la depressione

Depressione, attacchi di panico, scollamenti dalla realtà, incapacità di affrontare la vita. Non che il nostro cinema non l'abbia mai fatto, eppure mai come di questi tempi i nostri autori si stanno cimentando con certi temi. Se nelle sale sono già *Elling* ed *Emma sono io* - ne parliamo qui sopra - tanti sono i film in fase di lavorazione che affrontano il disagio psichico in tutte le sue forme.

Come *Parlami*, per esempio, opera seconda di Alessandro Colizzi (l'autore di *L'ospite*) che sta finendo di girare nel quartiere romano di San Lorenzo. E qui che vive la protagonista, Martina (le dà il volto Agnese Nano) una trentenne innamorata di suo marito, ma a sua volta innamorata anche di Lara, una donna incontrata per caso. L'impossibilità di scegliere getta Martina in uno stato di totale angoscia, fino ad arrivare alla decisione estrema: il suicidio. «*Parlami*» spiega il regista - non è soltanto l'occasione per raccontare una parte della generazione dei trentenni che si confronta con problemi, ma è anche il pretesto per affrontare un tema diver-



so e cioè quello che riguarda la posizione dello Stato e delle nostre leggi nei confronti di chi non ha più voglia di vivere, poiché il suicidio, non essendo contemplato tra i diritti di una persona, va necessariamente curato anche con un ricovero forzato, con l'uso di psicofarmaci o dell'elettroshock».

Di depressione come forma di conoscenza di se stessi, invece, parla *Alla fine della notte*, il nuovo film di Salvatore Piscicelli che fa diretto riferimento al pensiero di James Hillman, *enfant terrible*

nella vita.

All'inizio troviamo i due amici in panne totale. Non riescono ad aprire la porta, a rispondere al telefono. Fare la spesa al supermercato, poi, è l'angoscia quotidiana. Ma a poco a poco cambiano. Il contatto con la città, che in principio li terrorizza, diventa lo stimolo per ritrovare gesti quotidiani, ormai dimenticati. Kjell riuscirà persino a soccorrere

in principio li terrorizza, diventa lo stimolo per ritrovare gesti quotidiani, ormai dimenticati. Kjell riuscirà persino a soccorrere

della psicoanalisi junghiana. E stavolta la generazione in questione è quella che ha vissuto il Sessantotto. Protagonista è un cinquantenne attore e regista di successo che si trova a vivere una profonda crisi esistenziale. Attraverso un doppio viaggio, reale e psicologico, l'uomo ripercorrerà tutta la sua vita: le donne e gli uomini che lo hanno segnato, i fantasmi del passato, la sua esistenza. «Quello che interessa il protagonista - spiega Piscicelli - non è il bilancio dei suoi cinquant'anni, il conto dei guadagni e delle perdite, e nemmeno la ricerca delle radici di una nevrosi, quanto piuttosto la ricostruzione di un percorso esistenziale nei termini di un romanzo, cioè di una storia che ti trovi il suo senso, la sua leggibilità sullo sfondo di un orizzonte più ampio, quello del mito, dovrebbe appunto James Hillman».

Ancora di depressione, di incapacità di affrontare il mondo, poi, ci racconta *La spettatrice* di Paolo Franchi, le cui riprese termineranno il prossimo settembre. Interpretato da Barbara Bobulova, il film descrive l'esistenza di una ragazza spinta dalla depressione a vivere come dietro una finestra. Incapace cioè di «sporcarsi» con il quotidiano. Al punto di astrarsi dalla realtà completamente fantasticando su un amore che non riesce ad affrontare. Una donna cioè che ha paura di esporsi, molto misurata, quasi costretta in se stessa che non riesce in nessun modo ad esprimere i propri sentimenti.

ga.g.

una donna incinta abbandonata dal marito proprio la notte di Natale. A ripararle il rubinetto guasto, ad andarci a cena insieme, fino a diventare il nuovo compagno. Mentre Elling, invece, scoprirà che tutte quelle parole che fino ad oggi gli riempivano la testa, gli davano le vertigini, possono mettersi in ordine su un foglio bianco, fino a diventare delle poesie. Inizierà così a frequentare i reading di poesia e a riempire dei suoi scritti le scatole dei crouti al supermercato. E a fare amicizia con uno dei più celebri poeti norvegesi che troverà in Elling un fedele compagno per combattere la sua solitudine di vecchio vedovo pensionato. Insomma, il lieto fine di *Elling* appare quasi come la dimostrazione della grande intuizione di Franco Basaglia che oggi il governo del Polo vuole negare, come ha già fatto con l'articolo 18, un altro grande strumento di libertà. E se dalla Norvegia arriva *Elling*, anche qui da noi il tema del disagio psichico, in tutte le sue forme, sta attirando sempre più l'attenzione dei nostri registi. È il caso, per esempio di *Emma sono io* - nelle sale distribuito dal Luce - del quarantenne Francesco Falaschi che, anche lui in chiave di commedia, mette l'accento su quella che clinicamente viene definita «ipomania», una malattia nervosa che oscilla tra eccitazione e aggressività. «Niente a che vedere con forme psicotiche gravi - spiega Falaschi tra le sue note di regia - l'ipomania è uno stato di eccitazione lieve in cui il «malato» è superattivo, contento di sé e di tutto, espansivo, cosciente del suo stato alterato che giudica comunque positivo, spietatamente sincero, aggressivo e iracundo solo se contrariato».

A soffrirne nel film è appunto la protagonista, Emma, interpretata da Cecilia Dazzi, volto televisivo nei panni della poliziotta di *La squadra* di Raitre. Consapevole del suo «disturbo» Emma ha trascorso fin qui la sua esistenza assumendo psicofarmaci in grado di darle un'apparente tranquillità. A un certo punto, però, la donna si rende conto di vivere un'identità che non le appartiene, che non è la sua. Decide di interrompere i farmaci e dare sfogo alla sua vera natura. Ed ecco che diventa elemento di «disturbo» per l'intera comunità che la circonda. «Un gruppo di trentenni - prosegue il regista - che mostra a vario titolo evidenti difficoltà ad amare e a diventare adulti, i cui componenti appaiono alle prese con un percorso talvolta lentissimo e comunque accidentato verso la maturità». La nevrosi di Emma insomma si trasforma in una sorta di «illuminazione» per tutti gli amici che, come spesso accade nella vita, hanno scelto la strada più comoda. Quello che si nasconde in un matrimonio felice per negare l'amore nei confronti di un'altra donna, chi al contrario si nasconde dietro una tranquilla e squallida bigamia e, ancora, chi ha scelto il lavoro di moda per poi rimpiangere il precedente. Alla fine, dunque, grazie alla nevrosi di Emma, e alle reazioni a catena in grado di innescare, tutti finalmente scopriranno di avere la felicità a portata di mano. Una sorta di apologo della accettazione e della fecondità sociale del disagio mentale. Lo scoprirà anche la protagonista.

Anche un film italiano affronta il disagio psichico: «Emma sono io», di Francesco Falaschi è un altro processo di liberazione